

Seminario di ASTRID
“La riforma elettorale e il referendum”
Roma, 9 ottobre 2007

Intervento di Vincenzo Lippolis

Sul tema dell'ammissibilità del referendum ho già espresso nella riunione dell' 11 giugno i miei dubbi e ho parlato dei motivi che, a mio avviso, potrebbero indurre la Corte a negarla. Sulla trasferibilità sono d'accordo sul fatto che essa non si potrebbe realizzare se la nuova legge elettorale non prevede alcun premio di maggioranza, se non prevede un premio di maggioranza a una coalizione, se ripristinasse il collegio uninominale. Qualora fosse previsto un premio di coalizione, si dovrebbe valutare se altre modifiche farebbero venir meno il quesito referendario. Nella ipotesi che faceva il Presidente Bianco, e cioè di un il collegamento tra candidati in collegi uninominali, si potrebbe configurare una coalizione e quindi ci sarebbe la possibilità del trasferimento del quesito. In sostanza, prevedere un premio di coalizione sotto qualsiasi forma, sia pure all' interno di un contesto diverso dall' attuale legge, espone al rischio della trasferibilità, non dà la sicurezza che il referendum non si svolga. Ovviamente una cosa è ragionare in astratto oggi, altra cosa è poi, come è stato già detto molto chiaramente nel dibattito, che si arrivi in concreto alla dichiarazione di trasferibilità.

Sull'altro versante della discussione che si è aperta, quello più generale sul sistema politico, oggi la questione è il mantenimento o la fuoriuscita dal maggioritario, o meglio da questo maggioritario. E' necessario essere chiari: mantenere il premio di maggioranza nella legge elettorale significa mantenere questo tipo di maggioritario. Per parte mia, mi sono già espresso in altre occasioni contro il premio di maggioranza perché ritengo che questo tipo di maggioritario non si adatti al nostro sistema politico e stia dando dei risultati pessimi. L'alternanza e il bipolarismo sono stati mitizzati e troppo enfaticamente si dice che con questo sistema il corpo elettorale può scegliere il Capo del Governo, l'alleanza e il programma. Non credo che i cittadini la pensino così o, comunque, credo che vedano tutti i limiti dell' attuale situazione. Prendo ad esempio l'Unione perché è la coalizione di governo. Penso che i cittadini che hanno votato l'Unione alle ultime elezioni facciano fatica a ritrovare nelle decisioni di governo le ragioni del loro voto. Perché questo? Perché il governo è di coalizione, la coalizione è composta di forze politiche eterogenee, il programma ha dovuto essere necessariamente ampio e non specifico per raccogliere un elettorato composito e con sensibilità diverse. Nel momento delle scelte governative si devono poi selezionare le opzioni, si fanno mediazioni difficili e una parte degli elettori rimane delusa. In questa situazione non è vero quindi che i cittadini scelgono direttamente le linee politiche dell' azione di governo.

Né questo problema potrebbe essere risolto con le ipotesi correnti in tema di rafforzamento del Premier . Una modifica costituzionale che gli attribuisca la nomina e la revoca dei Ministri sarebbe ininfluenza: ditemi voi se Prodi, solo in virtù di una norma costituzionale di quel genere, potrebbe revocare D' Alema, o anche solo Ferrero o Bianchi oppure se Berlusconi ai suoi tempi avrebbe potuto revocare Fini. È inimmaginabile!

Vi sono problemi politici irrisolvibili solo con norme giuridiche. E il problema è che il bipolarismo che abbiamo è basato - ieri con i collegi uninominali, oggi con il premio di maggioranza - su coalizioni eterogenee, per di più prigioniere delle ali estreme, e queste non riescono a governare in maniera efficace. Quindi chi vuole il maggioritario e insiste su questa strada dà all'ammalato una medicina che si è rivelata sbagliata e che lo farà peggiorare. Coerenza vorrebbe allora di optare per il presidenzialismo di tipo statunitense o per il semipresidenzialismo francese. In Francia quello che crea la bipolarizzazione non è tanto il doppio turno nelle elezioni per l'Assemblea nazionale, ma è l'elezione diretta del Presidente.

Concludo. Da tempo ho espresso il mio favore per il sistema tedesco. Il sistema tedesco avrebbe alcuni vantaggi come quello di frenare la frammentazione partitica con la soglia del 5 % e di consentire una scelta dei candidati da parte degli elettori con la metà dei seggi assegnati in collegi uninominali e l'altra metà assegnata con liste bloccate che sarebbe comunque più corte di quelle attuali. Il sistema tedesco non impedisce il bipolarismo, o meglio non impedisce un bipolarismo sano, fondato su processi politici. Mentre il nostro bipolarismo è malato perché basato sulla costrizione della legge elettorale.

A D'Alimonte faccio notare che Schröder aveva la possibilità e i numeri per fare il governo con l'estrema sinistra. Non lo ha fatto per una scelta politica, perché riteneva che una tale alleanza sarebbe stata nociva per il suo paese. Quindi non è vero in assoluto che in Germania oggi, con l'aumento del numero dei partiti rappresentati al Bundestag, il sistema elettorale potrebbe divenire un ostacolo per un funzionamento bipolare del sistema e spingere verso la "grande coalizione". La "grande coalizione" attuale è infatti nata da una scelta politica ben precisa. In Italia, l'effetto di dieci anni di bipolarismo maggioritario è che i partiti pur di vincere le elezioni si alleano con chiunque salvo poi non essere in grado di governare efficacemente. Sarà il caso di chiedersi se quel che non funziona da noi è proprio il sistema elettorale maggioritario?